

volontaristi e dei naturalisti dei secoli scorsi. È questa l'unica maniera ragionevole di far progredire le nostre conoscenze, contribuendo alla formulazione d'una dottrina economica meno imperfetta e più benefica delle precedenti.

A. FANFANI

ECONOMIA

J. AKERMAN, *Das Problem der sozialökonomischen Synthese*, un vol. di pagg. 329, Lund, C. W. Gleerup, 1938.

Dopo la nota opera del Myrdal: *Vetenskap och Politik i Nationalekonomien* (che già apparsa in tedesco sotto il titolo: *Das politische Element in der Nationalökonomischen Dotkrinbildung*, vedrà presto la luce anche in lingua italiana) questo volume di J. Akerman giunge in buon punto a dimostrare il vivo interesse che negli ultimi tempi hanno avvertito per i fondamentali problemi della scienza economica anche gli economisti svedesi, che finora maggiore attenzione avevano rivolto agli studi monetari.

Ciò che, con espressione forse non del tutto felice, intende denotare l'A. parlando di « sintesi social-economica » è precisamente il problema centrale delle odierne discussioni intorno ai fondamenti dell'economia, cioè il problema della revisione delle basi dottrinali della scienza economica, alla luce della mutata concezione della società.

L'argomentazione, svolta dall'A. sulla base di una conoscenza sterminata di autori e di opere, si può brevemente sintetizzare così. L'economia classica era fondata, consapevolmente o inconsapevolmente, sulla concezione individualistica del vivere sociale, integrata dall'arbitrario e mai dimostrato assunto che l'azione del singolo, diretta al conseguimento del particolare interesse individuale, realizzasse al tempo stesso il benessere collettivo. Ma la critica, condotta in nome di principi diversi fin dalla metà del secolo scorso, ha ormai distrutta la base filosofica su cui poggiavano le costruzioni della scienza economica.

Per vie diverse si è cercato allora di stabilire dei principi capaci di formare il punto di partenza della costruzione scientifica. Correnti sociologiche varie hanno studiato con metodi diversi la condotta umana (idealtypus, Max Weber; behaviorismo, istituzionalisti, ecc.); l'applicazione su vasta scala della statistica all'economia è stata pure utilizzata a questo scopo. Occorre ora — secondo l'Akerman — fare la « sintesi » di questi risultati per apprestare le basi dell'economia nuova. Epperò, aggiunge l'A., questa sintesi non può compiersi ignorando l'etica, perchè, « senza la considerazione di date norme, si ricade in una teoria del prezzo priva di contenuto », quale è quella elaborata da coloro che, per sfuggire alla critica diretta al vecchio fondamento metafisico dell'economia, hanno cercato rifugio nella posizione della « neutralità della scienza ».

Nelle ultime pagine l'A. indica semplicemente le linee dell'opera ricostruttiva. Pertanto il volume è invero meno conclusivo di quanto a prima vista può apparire.

Ma, solo chi non si renda conto della estrema difficoltà del compito può muoverne rimprovero all'A. Il volume è ben degno di considerazione perchè denso di contenuto e ricco di acute osservazioni.

F. VITO

G. DE FRANCISCI-GERBINO, *Corso di economia e politica agraria*, un vol. di pagg. 445, Roma, « Il Foro Italiano », 1938.

E' uno studio completo dell'attività economica agraria, diretta all'acquisto, allo scambio e alla distribuzione dei prodotti del suolo, svolto in base ai principi dell'economia corporativa, ed è un disegno chiaro dell'azione svolta dal Regime fascista in poco più di dieci anni per far progredire l'agricoltura italiana, e indirizzarla al raggiungimento di sempre maggiori risultati, indispensabili per realizzare il vasto programma dell'autarchia nazionale.

In questa trattazione l'A. deve essersi proposto di non scindere mai l'ordine economico da quello politico, fedele al principio corporativo, secondo il quale economia e politica non devono mai essere separate anche se fra loro s'impone la di-

